

Buoni e cattivi

Alcuni quotidiani, quest'estate, hanno affrontato il tema spinosissimo della bocciatura a scuola. Gli articoli, scritti utilizzando i dati desunti da una pubblicazione Ocse, a sua volta derivata da una ricerca Pisa del 2009, mettevano in evidenza soprattutto che le bocciature rappresentano un danno economico per i paesi dove la pratica è diffusa e un danno formativo per gli studenti bocciati. Il dato eclatante è che, in Italia, le bocciature riguardano il 18% degli studenti contro il 15% della media Ocse. Le opposte fazioni, senza mai approfondire il senso del dato, hanno avuto agio di sfoderare stagionati luoghi comuni: buonisti e giustizieri si sono ideologicamente ricordati reciprocamente che si boccia o si promuove (a seconda dello schieramento di appartenenza) per il bene del singolo o della comunità. La signora Gelmini, commentando gli esiti della maturità ripeteva: "Nessuno si compiace dell'aumento delle bocciature, ma credo anche che queste cifre significhino che sta tornando la scuola della serietà e del merito. Basta con la scuola buonista che danneggia gli studenti".

È superficiale misurare la serietà di una scuola sul parametro delle bocciature anche e soprattutto perché queste rappresentano la dichiarazione di inefficacia dello strumento scuola. È superficiale soprattutto quando lo stesso Ministero, attraverso i suoi organi periferici, mette in atto ricerche a carattere nazionale per valutare l'efficacia della scuola e riorientarla. La serietà di una scuola si può e si deve valutare ricorrendo a parametri che necessitano dell'analisi dei reali progressi cognitivi degli alunni, delle competenze che essi acquisiscono, della capacità di relazionarsi e crescere con il territorio.

Allo stesso modo, occorre superare la troppo semplicistica dicotomia pro o contro bocciatura e affrontare, come poi di fatto avviene nella maggior parte delle scuole, il problema del percorso scolastico di ogni ragazzo prescindendo da valutazioni moralistiche o ideologiche, tenendo conto degli aspetti soggettivi e oggettivi del problema poiché le statistiche europee ci ricordano che i ragazzi con più di un anno di ritardo sono a rischio *drop out* e possono costituire, in seguito, notevoli costi sociali.

Basterebbe trattare la scuola e i professionisti che vi lavorano con serietà per far sì che la scuola sia più seria. Il disprezzo sociale che la circonda toglie prestigio ai docenti, indebolisce il legame tra insegnanti e studenti man mano che questi crescono e si fanno educare dalla televisione, nuova *magistra vitae*.

Eppure a scuola, nella nostra scuola valdostana come altrove, è possibile incontrare professionisti dedicati e competenti, ricchi di umanità e di sapienza. È per questo che voglio concludere ricordando Elio Reinotti, un docente capace, un direttore didattico efficace e umano e uno studioso profondo e sincero, un amico. Un grazie da tutti noi che lo abbiamo conosciuto e stimato.

Giovanna Sampietro

De l'aube au couchant

La parabole du *jour* se prête très bien à décrire la période de notre apprentissage qui a un début et ne termine jamais. Nous avons essayé de montrer certains aspects de ce *début* pour motiver les enseignants à tirer quelques indications des expériences et des réflexions présentées ici.

Par ailleurs, nous sommes persuadés que même ceux qui ne travaillent pas à l'aube des apprentissages pourront trouver dans ce numéro des idées qui les aideront dans leur travail, car l'apprentissage suit toujours le même parcours cyclique : de l'élève à la discipline et de la discipline à l'élève.

On pense généralement que l'aube représente le moment vital de la journée, vu qu'elle est synonyme d'espérance et qu'elle illustre la volonté propre au genre humain de réaliser ses projets. Et, en lisant le récit des souvenirs personnels d'Elena Sofia Rossi, nous nous rendons compte que c'est effectivement comme ça. Mais... Rita Veronesi, enseignante récemment retraitée, nous raconte que le coucher du soleil porte avec lui autant de joie et de satisfaction : le plaisir d'avoir réalisé ses rêves, surmonté ses craintes, contribué à l'épanouissement de générations entières. Alors, on peut fermer la grille en regardant derrière soi avec sérénité.

Nous vous souhaitons une bonne lecture.

La rédaction